

GLOSSAE LATINO-ANGLICAE:
IL LESSICO ITTICO NEI GLOSSARI ANGLOSASSONI

ALESSANDRO RE

ABSTRACT

This paper deals with the lexicon of aquatic animals in Anglo-Saxon as we can infer it from old English glossaries. A good number of glossaries dating back to the Middle Ages are preserved; in them we can find either Latin-Latin or bilingual glosses, in particular Latin-Old English. In this paper I will only focus on the latter group. In Section 1 (Introduction) I outline a sort of *status quo* in relation to the various typologies of documents containing Old English glosses, and discussing whether different works supposed distinct kind of users. The article also deals with the problem of sources of lemmata attested in the glossaries I studied. In Section 2 I briefly give the list of the glossaries I analysed and I focus on the dating of the texts and their edition. Section 3 contains the most important part of this paper: the Old English glosses to a large amount of Latin fishnames are gathered and classified. My main aim is discussing etymological problems with special regard to the other Germanic languages and possible links with Indo-European idioms, both from a diachronic and a synchronic point of view. The conclusion – in Section 4 – tries to sum up and give an overview of this lexical field.

1. INTRODUZIONE

La produzione di glossari nel mondo anglosassone ha costituito un interessante strumento di contatto tra la cultura latina e quella germanica, portando ad un reciproco arricchimento delle due¹.

¹ Gusmani (1998).

La nascita dei glossari data all'età ellenistica² ed il latino ha mutuato dal greco il termine γλῶσσα con il peculiare significato di «*vocabulum sensus obscuri [...] interpretatione indigens*»³. Questo termine ha avuto successo nel latino tardo e medievale tanto da creare una serie di derivati che sono presto entrati nel lessico specialistico della grammatica⁴.

Wieland (1983) ha individuato varie categorie di glosse:

1. Glosse prosodiche, cioè segni particolari, accenti o glosse vere e proprie che illustrano questioni riguardanti l'accento; questo tipo di materiale si trova soprattutto nei manoscritti di opere poetiche.
2. Glosse lessicali, cioè la spiegazione di un vocabolo chiamato lemma, mediante un secondo vocabolo, l'*interpretamentum*. La tecnica di resa non è sempre la stessa e se ne possono individuare diverse tipologie:
 - a. *interpretamentum* sinonimico al lemma;
 - b. *interpretamentum* antonimico al lemma;
 - c. vera e propria definizione lessicale paragonabile a quella dei nostri dizionari.
3. Glosse grammaticali che vanno a chiarire le proprietà grammaticali e/o morfologiche di un lemma.
4. Glosse sintattiche, un complesso di segni particolari utilizzati per evidenziare i rapporti sintattici dei componenti di una frase in modo tale da rendere più comprensibile l'*ordo verborum*.

² Aristotele nella *Poetica* usa γλῶσσα per indicare una parola rara perché divenuta arcaica o percepita come dialettale. Nell'età alessandrina dovevano circolare raccolte di glosse come le Ἀτακτοὶ γλῶσσαι di Fileta di Cos o le Λέξεις ἔθνικαί di Zenodoto, nelle quali, accanto al lemma, doveva comparire una qualche forma di esegesi, ma al cui riguardo non si hanno dati certi.

³ *ThLL*.

⁴ Dal latino *glossa/glosa* derivano *glossema* (già in Quintiliano 1, 8, 15), *glossula* (in Carisio), *glossarium/glosarium* (nel senso di "parola futile" in Aulo Gellio; con la nostra accezione di "raccolta di voci rare accompagnate da una spiegazione" a partire dal IX secolo), ed infine *glossare/glosare* (Niermeyer 1976 ne registra un'occorrenza nel 1156): una trattazione sintetica ma esauriente di questo problema si può trovare in Lendinara (2002: 3-4).

5. Glosse esegetiche nelle quali il glossatore riassume il contenuto di alcune porzioni di un testo o ne interpreta il significato.

I glossatori hanno trattato i testi destinati alla glossatura in diverse maniere: Ker (1957) ha operato una distinzione di massima fra glosse rimaste nel proprio contesto testuale e glossari propriamente detti. Tale classificazione si fonda sulla presa di coscienza di una dicotomia fra glosse intese a chiarire una parola nel proprio contesto di occorrenza e glosse ormai libere da questo contesto quasi come lo sono i lemmi dei nostri dizionari.

Per quanto riguarda le glosse preservate nel loro contesto originale può essere operata un'ulteriore bipartizione:

1. Esistono testi glossati in maniera continua, fra cui evangelitari, salteri ed innari. Questa operazione era anzitutto diretta alla formazione dei novizi i quali avevano il compito di impararli a memoria: ne era pertanto necessaria una comprensione quanto più completa. Anche altre opere possono presentare una glossatura continua, in particolare la *Regula* di San Benedetto o la *Regularis Concordia*. Non va infine dimenticata un'opera didattica che ebbe una certa diffusione nell'Inghilterra medioevale: si tratta del *Colloquio di Ælfric*, una sorta di manuale di latino per conversazione.
2. Esistono opere dotate di glosse in forma occasionale. Molti sono gli autori (Prudenziò, Beda...) cui è stato riservato questo trattamento anche se uno ha avuto una fortuna nettamente superiore agli altri: le opere di Aldelmo di Malmesbury – in particolare il *De laude virginitatis* – sono state oggetto di attenzione da parte dei glossatori in un'epoca di poco successiva alla morte del santo abate avvenuta il 25 maggio del 709.

Come sono diverse le tipologie di glossatura, così dovevano essere diversi anche i destinatari dei testi glossati⁵. In particolare per le opere di uso didattico, una glossatura continua doveva permettere al discente di apprendere la lingua latina a partire da testi che presentavano un

⁵ Lapidge (1982); Page (1982); Wieland (1985).

supporto integrale mirante a chiarire ogni singola parola in modo tale che nulla potesse rimanere nel dubbio. Una glossatura più sporadica si rivolgeva invece ad un lettore più esperto che necessitava solo della spiegazione dei termini più rari e quindi più difficili da comprendere.

Prima di analizzare le tipologie dei glossari propriamente detti, vorrei soffermarmi sulle cosiddette *glossae collectae*: stadio intermedio fra glosse ancora connesse al loro contesto testuale e glosse raccolte in glossari, ne è un esempio il *Terzo Glossario Cleopatra*. I lemmi che vi si incontrano sono ancora flessi, fatto che rende questo tipo di glossario utile anzitutto in stretta relazione con il testo che intende andare a spiegare; al contempo fornisce materiale già pronto per entrare a far parte di glossari alfabetici⁶.

C'è infine il gruppo dei glossari propriamente detti. Essi presentano un'organizzazione dei lemmi paragonabile a quella che si incontra nei nostri dizionari con forme il più possibilmente normalizzate (nominativo singolare per i sostantivi, prima persona singolare del presente indicativo o infinito per i verbi). Anche in questa categoria possiamo individuare due principali sottogruppi⁷:

1. Esistono glossari a soggetto che vanno a coprire un certo campo semantico generalmente indicato da un'intestazione sotto la quale sono raccolti i lemmi accompagnati dai loro *interpretamenta*. Numerosi sono i glossari di questo genere: a titolo esemplificativo cito il *Glossario di Ælfric*, il *Glossario di Anversa e Londra*, il *Glossario di Bruxelles*. Ciascuna sezione presenta un ordine logico con cui le glosse sono organizzate. Per il *Glossario di Ælfric* e per il *Glossario di Anversa-Londra* Lazzari (2003: 167-170) individua sei modelli di sistemazione delle glosse all'interno delle varie sezioni:
 - a. termine generico seguito da termini specifici (superordinato + iponimi);

⁶ Molte delle glosse ad Aldelmo contenute nel *Terzo Glossario Cleopatra* compaiono infatti organizzate alfabeticamente nel *Primo Glossario Cleopatra*.

⁷ Derolez (1992: 23-24).

- b. termine specifico seguito da termine generico (iponimo + superordinato);
 - c. maschile seguito dal femminile corrispondente;
 - d. aggettivo seguito dal suo antonimo;
 - e. sostantivo seguito da un suo antonimo;
 - f. successione di sostantivi per associazione metonimica.
2. La fase più avanzata è quella del glossario alfabeticamente ordinato. Vi sono diversi esempi per questa tipologia di opere: molto antichi sono il *Glossario di Épinal* del VII-VIII secolo⁸, ed il *Primo Glossario di Erfurt* risalente alla fine degli anni '20 o al principio degli anni '30 del IX secolo⁹; più tardi sono invece il *Corpus Glossary*¹⁰, il *Primo Glossario Cleopatra*¹¹ ed il *Glossario Harley*¹².

Queste ultime tipologie dovevano avere due diverse categorie di fruitori: se il primo genere può essere inteso nell'ambito degli studi scolastici in quanto il discente ha la possibilità di arricchire una certa sezione del lessico, il secondo ha invece un utilizzo più ampio, che possiamo pensare analogo a quello dei nostri vocabolari.

Sono stati compiuti molti tentativi per capire quali potessero essere le fonti cui hanno attinto i glossatori medievali nella composizione di queste opere, strutturalmente diverse da quelle di cui si è detto in precedenza.

Per i glossari a soggetto, un termine di paragone importante, del quale è ampiamente accertata la diffusione nel mondo anglosassone durante tutto il medioevo, sono gli *Hermeneumata pseudo-Dositheana*¹³ i quali dovettero sicuramente servire come modello per un certo

⁸ EEMF 22 (1988: 13-17).

⁹ EEMF 22 (1988: 17-20).

¹⁰ EEMF 22 (1988: 22-26).

¹¹ Rusche (1996: 2-6. 33-38).

¹² Oliphant (1966: 12-20).

¹³ Attribuiti al grammatico Dositeo e datati al II secolo d.C., costituiscono una sorta di manuale scolastico destinato ai greci che volevano imparare il latino; nel medioevo cessarono di essere uno strumento per insegnare la grammatica per

numero di glossari di tipo didattico in quanto già presentavano la divisione in *capitula* (per esempio *De caelo*, *De duodecim signis*, *Quae in theatro*, *Quae in stadio...*). Un'altra importante fonte sono gli *Scholica Graecarum Glossarum*¹⁴, un glossario di circa 500 lemmi di origine greca accompagnati da *interpretamenta* latini contenenti spiegazioni di tipo etimologico: quest'opera dovette godere di un'ampia diffusione e di un notevole apprezzamento nel mondo anglosassone come testimoniano le numerose copie ancora presenti in Inghilterra. Un ruolo fondamentale rivestirono anche le *Etymologiae*¹⁵ di Isidoro di Siviglia, una delle opere enciclopediche più lette ed apprezzate del medioevo. Un'altra fonte di materiale glossografico sono i *Glossari Abstrusa e Abolita*¹⁶ che presentano già un'organizzazione alfabetica delle glosse.

Quella delineata non è altro che una classificazione di massima senza alcuna pretesa di esaustività: analizzando un glossario, ci si rende conto di molteplici sfaccettature e problematiche che non possono essere riassunte in maniera semplicistica. A titolo esemplificativo

diventare fonte di materiale lessicografico che è poi confluito nei glossari. Questo glossario è stato in parte pubblicato in *CGL* 3, 393-398: dopo una prima sezione alfabetica nella quale sono raccolti i paradigmi verbali, fa seguito una parte divisa per soggetti. Lindsay (1921: 7-10 e 17-21) e Pheifer (1974: xlv-xlv) si soffermano a parlare diffusamente dell'influsso di quest'opera nella glossografia anglosassone successiva ed in particolare sul loro rapporto con il *Glossario di Épinial*, quello di *Erfurt* e con il *Corpus Glossary*. Esiste anche un glossario alfabetico dedicato esclusivamente a nomi di piante, gli *Hermeneumata medico-botanica* contenuti in *CGL* 3, 535-633.

¹⁴ Attualmente non esiste un'edizione completa degli *Scholica*: parti del glossario si possono reperire in *CGL* 5, 583-586 ed una collazione tra due testimoni di quest'opera si trova in Laistner (1923). In Lendinara (2002) l'autrice annuncia l'intenzione di dedicarsi ad un'edizione di questo glossario.

¹⁵ Sull'influsso delle opere di Isidoro ed in particolare delle *Etymologiae* nella composizione del *Glossario di Ælfric* si veda Lazzari-Mucciante (1984: 199-204).

¹⁶ L'edizione è reperibile in *CGL* 4, 3-198: di *Abolita* non esiste una copia indipendente ma solo gruppi di lemmi interpolati nella sezione alfabetica di *Abstrusa*. Sul loro rapporto con altri glossari anglosassoni si veda per maggiori dettagli Pheifer (1974: li-liii).

cito quanto Ker (1957: 182) ha scritto a proposito del *Secondo Glossario Cleopatra*: «A Latin-OE glossary arranged mainly by subjects, e.g. *Incipit de piscibus* (f. 77), *Incipit de igne* (f. 80), but in part alphabetically (ff. 84, 87) and in part according to the lemmata in the New Testament (ff. 88-91v)».

2. I TESTI ESAMINATI

Prima di passare all'analisi linguistica delle glosse fornisco l'elenco dei testi esaminati. Ho generalmente seguito l'edizione Wright-Wülcker (1884), mentre per i due glossari 'continentali' di *Épinal* e di *Erfurt* faccio riferimento alla più recente Pheifer (1974).

Nome	Edizione	Datazione
Glossario di Épinal	Pheifer (1974) = Ep	VII-VIII sec.
Glossario di Erfurt	Pheifer (1974) = Er	Anni '20-'30 del IX sec.
II Glossario del Corpus Christi College	W-W (1884) 1, 1-54	Secondo quarto del IX sec.
Glosse Kentiche	W-W (1884) 2, 55-88	Prima metà IX sec.
Glossario di Anversa e di Londra = Glossario Junius	W-W (1884) 4, 104-167	XI sec.
	W-W (1884) 5, 168-191	
Glossario Harley	W-W (1884) 6, 192-247	X sec.
I Glossario Cleopatra	W-W (1884) 11, 338-473	Metà X sec.
II Glossario Cleopatra	W-W (1884) 8, 258-283	Metà X sec.
III Glossario Cleopatra	W-W (1884) 12, 474-535	Metà X sec.
Glossario di Bruxelles	W-W (1884) 9, 284-303	XI sec.
Glossario di Ælfric	W-W (1884) 10, 304-337	Fine XI sec.

3. IL LESSICO ITTICO NEI GLOSSARI ANGLOSASSONI

Nei glossari esaminati compaiono molti nomi di animali acquatici che sono stati inseriti sia in sezioni intitolate NOMINA PISCIUM sia in sequenze alfabeticamente ordinate, benché non tutti possano essere

considerati ‘pesci’ secondo le definizioni della classificazione scientifica oggi vigente. Nelle pagine seguenti si tratterà di alcuni particolari casi che ho ritenuto di notevole interesse per esaminare il modo in cui è avvenuta la glossatura.

3.1. *Anguilla e Lampreda*

Pur essendo “anguilla” e “lampreda” due animali acquatici diversi, la forma allungata che li caratterizza ha causato confusione tra i due, ragione per cui le glosse anglosassoni sono le stesse.

<i>anguilla</i>	<i>smæl cæl</i>	W-W 8, 262, 2
<i>anguilla</i>	<i>smæl cæl</i>	W-W 9, 293, 32
<i>anguilla</i>	<i>cæl</i>	W-W 10, 319, 16

Il lemma *anguilla* è il diminutivo di *anguis*: la forma dell’animale ha causato l’accostamento col serpente, come testimonia anche il seguente brano di Isidoro di Siviglia (Isid. *Etymol.* 12, 6, 41):

Anguillae similitudo anguis nomen dedit. Origo huius ex limo; unde et quando capitur, adeo lenis est ut quanto fortius presseris, tanto citius elabatur.

La glossa anglosassone è sempre *cæl*: voce senza paralleli in gotico, è continuata nell’inglese moderno *eel*; in due casi è accompagnata dall’aggettivo *smæl* “piccolo”.

<i>murena,</i> <i>vel murina,</i> <i>vel lampreda</i>	<i>merenæddra</i>	W-W 5, 180, 28
<i>murena,</i> <i>vel murenula</i>	<i>myrenæddra</i>	W-W 10, 319, 23
<i>murenam</i>	<i>merenædre</i>	W-W 11, 450, 28

Il latino *muraena* è un prestito dal greco $\mu\acute{\upsilon}\rho\alpha\iota\nu\alpha$ ¹⁷; nei glossari è attestata anche la variante ipercorretta *murina*. In Isid. *Etymol.* 12, 6, 43 si può leggere questo genere di etimologia:

Muraenam Graeci $\mu\acute{\upsilon}\rho\alpha\iota\nu\alpha\nu$ vocant, eo quod conplicit se in circulos. Hanc feminini tantum sexus esse tradunt et concipere a serpente: ob id a piscatoribus tamquam a serpente sibilo evocatur et capitur. Ictu autem fustis difficulter interimitur, ferula protinus. Animam in cauda habere certum est; nam capite percusso vix eam interimi, cauda statim exanimari.

In W-W 5, 180, 28 è aggiunto il lemma *lampreda*: mai attestato prima dell’VIII secolo, si tratterebbe della deformazione di *naupreda*, voce forse di origine gallica¹⁸.

Muraena è sempre glossato con *merenæddra* “serpente marino”, composto nominale formato da *mere* “mare” e *nædre* “serpente”. *Nædre* ha corrispondenze nelle altre lingue germaniche, in quelle celtiche ed anche nel latino *natrix*¹⁹: continua nell’inglese moderno *adder* in cui *n-* etimologica è scomparsa per errata divisione quando la parola era preceduta dall’articolo indeterminativo: *a nadder* > *an adder*²⁰. In inglese moderno si usa invece *lamprey*, prestito dall’antico francese *lampreie*.

¹⁷ In italiano “murena” (*Muraena helena*) indica un animale diverso rispetto al lessico latino: propriamente è un pesce di scogliera degli anguilliformi, lungo oltre 1m, dalle carni molto apprezzate, dotato di un muso aguzzo con bocca priva di lingua e munita di denti appuntiti. Invece il significato del termine *muraena* come sembra trasparire dalle glosse analizzate è piuttosto corrispondente all’italiano “lampreda”, denominazione di varie specie di ciclostomi, marini o d’acqua dolce, caratterizzati dalla labbra provviste come la bocca di numerosi piccoli denti.

¹⁸ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

¹⁹ È stato accostato per etimologia popolare a *natate* (cfr. Ernout-Meillet 1951; Walde-Hofmann 1965-1982).

²⁰ Onions (1966).

<i>murenula</i>	<i>ból</i>	W-W 1, 33, 16
<i>murenula</i>	<i>tigle</i>	W-W 5, 180, 30
<i>murenula</i>	<i>ćel</i>	W-W 8, 261, 38
<i>murenula</i>	<i>ćel</i>	W-W 9, 293, 32
<i>murenula</i>	<i>ćel</i>	W-W 11, 444, 24
<i>murenula</i>	<i>sććel</i>	W-W 11, 447, 36

Murenula è il diminutivo di *muraena*. Tra i vari *interpretamenta* anglosassoni di *ćel* si è già parlato sopra; in W-W 11, 447, 36 il glossatore ha fatto ricorso al composto *sććel* “anguilla di mare” per evidenziare che si tratta di un animale marino. L’*hapax tigde* è invece un prestito dal latino *trigla* “triglia”²¹. Oltre a mantenere il significato della parola allo stato primitivo, nel linguaggio familiare *murenula* può indicare una “collana”²²: ne è una conferma il misterioso *interpretamentum ból* “gioiello, collana” il cui significato può essere ricostruito solo attraverso la comparazione con le altre lingue germaniche²³.

²¹ Holthausen (1934).

²² Isid. *Etymol.* 19, 31, 14 § DE ORNAMENTIS CAPITIS FEMINARUM. *ThLL*; Niermeyer (1976).

²³ Holthausen (1934).

3.2. *Aringa (e simili)*

Vari lemmi latini indicano il pesce conosciuto come “aringa”²⁴.

<i>allec,</i>		
<i>vel iairus,</i>		
<i>vel taricius,</i>		
<i>vel sardina</i>	<i>hæring</i>	W-W 5, 181, 3
<i>sardas</i>	<i>smeltas</i>	Ep 949
<i>sardas</i>	<i>smeltas</i>	Er 949
<i>sardas</i>	<i>smeltas</i>	W-W 1, 45, 3
<i>sardina</i>	<i>hæring</i>	W-W 8, 261, 36
<i>sardina</i>	<i>smelt</i>	W-W 8, 262, 4
<i>sardina</i>	<i>hæring</i>	W-W 9, 293, 22
<i>sardinas</i>	<i>heringas</i>	W-W 1, 44, 41
<i>sardinas</i>	<i>heringas</i>	Ep 910
<i>sardinas</i>	<i>heringas</i>	Er 910
<i>sartate</i>	<i>smylt</i>	W-W 9, 293, 34
<i>taricus,</i>		
<i>vel allec</i>	<i>hæring</i>	W-W 10, 319, 13

1. *Allec* (con le varianti grafiche *alec*, *halec*, *alex*, *halex*, *illec*) è un prestito dal greco ἀλκόν < ἄλς “sale, mare”, con etimologia popolare influenzata da *allicio*²⁵. Originariamente riferito ad una salsa simile al *garum* ottenuta dalla interiora di alcuni pesci, poi è passato ad indicare i pesci da cui tale salsa si otteneva:

²⁴ Comunemente usati come sinonimi, “aringa” “alice” “acciuga” e “sardina” in realtà indicano pesci di specie diverse. L’aringa (*Clupea harengus*) è un pesce marino tipico dei mari freddi, argenteo sul ventre e blu-verdastro sul dorso, con mandibola sporgente e denti aguzzi. L’alice o acciuga (*Engraulis encrasicolus*) è un pesce teleosteo commestibile dal corpo argenteo e affusolato che vive in branchi nei mari temperati e caldi. Infine la sardina (*Sardina pilchardus*) è un pesce dei Clupeidi verde olivastro e argenteo sul ventre con carni commestibili.

²⁵ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

Allec pisciculus ad liquorem salsamentorum idoneus; unde et nuncupatus. (Isid. *Etymol.* 12, 6, 39)

2. *Taricius*, *taricus* e *tarichus* sono prestiti dal greco τάριχος, un genere di condimento che è stato associato dai Romani al *garum*²⁶.
3. *Sarda* e *sardina* sono pesci dell'Oceano Atlantico già citati da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 11, 53, 151): come *allec* indicano un pesce marino particolarmente adatto alla preparazione di salse per uso alimentare.

Due sono gli *interpretamenta* anglosassoni.

- a. Quello privilegiato dai glossatori (8 volte su 13 occorrenze) è *hæring/hering*: vocabolo proprio del germanico occidentale, continua nell'inglese *herring*²⁷. L'italiano *aringa*, il francese *hareng* ed il provenzale *arenc* sono prestiti dal germanico tramite il medio-latino *haringus*²⁸.
- b. Negli altri casi è glossato con *smelt/smylt* onde l'inglese *smolt* "giovane salmone": voce di origine sconosciuta, può essere connesso all'anglolatino *smoltus*²⁹.

3.3. Balena

Molti sono i lemmi latini indicanti questo grande cetaceo marino.

<i>balena,</i>		
<i>vel cete,</i>		
<i>vel cetus,</i>		
<i>vel pistrix</i>	<i>hwæl</i>	W-W 5, 180, 20
<i>ballena</i>	<i>hran</i>	Ep 146
<i>ballena</i>	<i>hron</i>	Er 147

²⁶ Forcellini (1965).

²⁷ Onions (1966).

²⁸ REW, n. 4046.

²⁹ Onions (1966).

<i>ballena</i>	<i>hran</i>	W-W 9, 293, 15
<i>ballena,</i> <i>vel pilina</i>	<i>hron</i>	W-W 8, 261, 27
<i>cetus</i>	<i>hwæl</i>	W-W 10, 319, 9

1. *Balaena* e *ballaena* sono prestiti dal greco φάλαινα/φάλλαίνα³⁰. Nei glossari spesso il dittongo *ae* è sempre monottongato in *e*. Isid. *Etymol.* 12, 5, 7 propone la seguente suggestiva paretimologia:

Ballenae autem sunt immensae magnitudinis bestiae, ab emittendo et fundendo aquas vocatae; ceteris enim bestiis maris altius iaciunt undas; βάλλειν enim Graece emittere dicitur.

2. *Pilina* è una forma latinizzata di φάλαινα³¹.
 3. Ad Isidoro di Siviglia risalgono alcuni di quei sinonimi latini che compaiono prima della glossa anglosassone. *Cete* e *cetus* sono prestiti dal greco κῆτος, poi assimilati ai sostantivi in *-ō*³²; la grafia *coetus* è una forma di ipercorrettismo che vuole ripristinare il dittongo ormai monottongato anche dove non è mai esistito.
 4. *Pistrix* è una deformazione, probabilmente dovuta ad etimologia popolare, del greco πρίστις “pesce sega, mostro marino”; in latino classico è attestata anche la forma *pristis*³³.

Sono attestati due *interpretamenta* antico inglesi.

- a. *Hwæl* continua nell'inglese moderno *whale* ed è voce comune anche ad altre lingue germaniche³⁴.
 b. Decisamente problematico è invece *hran*: Holthausen (1934) propone di intenderlo come prestito dal greco Κρόνος.

³⁰ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

³¹ P. Lendinara, *Glosses and Glossaries*, in Derolez (1992: 220).

³² *ThLL*; Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

³³ *ThLL*; Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

³⁴ Onions (1966).

3.4. *Crostacei*

Nei glossari ricorrono due termini per indicare vari tipi di crostacei: *cancer* e *polypus*.

<i>cancer</i>	<i>hafaern</i>	Er 258
<i>cancer</i>	<i>crabba</i>	W-W 5, 180, 41
<i>cancer</i>	<i>crabba</i>	W-W 6, 198, 16
<i>cancer</i>	<i>hæfern</i>	W-W 8, 261, 35
<i>cancer</i>	<i>stalla</i>	W-W 8, 283, 19
<i>cancer</i>	<i>crabba</i>	W-W 9, 293, 18
<i>cancer</i>	<i>hæfern</i>	W-W 11, 362, 25
<i>cancer</i>	<i>hæfern</i>	W-W 11, 367, 42
<i>canger</i>	<i>crabba</i>	W-W 10, 319, 19 ³⁵

Cancer indica sia il “granchio” sia la “costellazione del Cancro”; nel latino tardo sono attestate anche le forme *cancrus*, *crancus*, *crancrus* ed il diminutivo **cancriculus*. Isid. *Etymol.* 12, 6, 51 dà questa curiosa descrizione del granchio:

Cancros vocari, quia conchae sunt crura habentes: inimica ostreis animalia. [...] Duo sunt autem genera cancrorum: fluviales et marini.

Due sono generalmente gli *interpretamenta* scelti dai glossatori:

- a. *crabba* è parola del lessico indoeuropeo che continua nell’inglese moderno *crab* “granchio”³⁶;
- b. composto nominale formato da *hæf* “mare” e *ærn/ræn/ren* “dimora, luogo nascosto, stanza segreta”³⁷, *hæfern* “granchio, crostaceo” non presenta continuazioni nell’inglese moderno né paralleli in altre lingue germaniche;

³⁵ L’editore *ad loc.* avverte che la lezione del manoscritto è errata: bisogna leggere *cancer* come lascia supporre l’*interpretamentum*.

³⁶ Onions (1966).

³⁷ Holthausen (1934).

c. per W-W 8, 283, 19 Bosworth suppone che *stalla* glossi *carcer*, corrottosì poi in *cancer*, e rimanda a *steall* «position, place – horsa steal = *carceres*», ed ancora «a place for catching fish – Let ða netto on stæll = *Laxa retia in capturam (captura, locus piscosus ubi capiuntur pisces)*, cfr. *stell*, a deep pool in a river where nets for catching salmon are placed».

<i>polipes</i>	<i>loppestre</i>	XIII, 543, 19
<i>polipos</i>	<i>loppestre</i>	X, 319, 20
<i>polypus</i>	<i>loppestre</i>	V, 181, 2

Polypus è un prestito antico dal greco πολύπος. Curiosamente l'interpretamentum anglosassone *loppestre/lopystre/lopustre* non indica il “polpo” bensì un crostaceo marino commestibile: possiamo supporre a tal proposito la conoscenza del succitato *locus* isidoriano per il quale *Cancros vocari, quia conchae sunt crura habentes*. *Loppestre*, che continua nell'inglese moderno *lobster*, è un prestito dal latino *locusta*, con un inspiegabile passaggio *c > p* e l'applicazione del suffisso *-stre > -ster* tipico dei *nomina agentis*³⁸.

3.5. Delfino

Ben sette volte compaiono glosse indicanti questo mammifero marino.

<i>bacarius</i>	<i>meresuín</i>	W-W 1, 9, 25
<i>bacharus</i>	<i>mereswýn</i>	W-W 4, 117, 4
<i>bocharius</i>	<i>mereswín</i>	W-W 11, 358, 27
<i>delfin</i>	<i>mereswín</i>	W-W 8, 261, 28
<i>delfin</i>	<i>mereswín</i>	W-W 11, 386, 19
<i>delfinus</i>	<i>mereswín</i>	W-W 10, 319, 10
<i>delphin,</i> <i>vel bocharius,</i> <i>vel simones</i>	<i>mereswín</i>	W-W 5, 180, 23

³⁸ Onions (1966).

1. *Delphinus*, *delphis*, *delphin* è un prestito dal greco δελφίς, -ῖνος³⁹: *delphinus* è la forma latina continuata nelle lingue romanze ed entrata come prestito nell'irlandese *deilf*; la poesia e la prosa di età imperiale preferiscono invece la forma più grecizzante *delphis/delphin*. Prima dell'*interpretamentum* è frequente trovare altri sinonimi latini⁴⁰. Isidoro di Siviglia (*Etymol.* 12, 6, 11) si dilunga a parlare dei delfini ed è di capitale importanza per capire il senso di alcuni di questi lemmi latini.
2. *Simones* non ha etimologia sicura. In Isid. *Etymol.* 12, 6, 11 si può leggere *Delphines [...] proprie simones nominantur* e lo stesso termine è attestato in W-W 5, 180, 23 *delphin, uel bocharius, uel simones, mereswin*. Sia Du Cange sia Forcellini (1965) propongono l'etimologia *a simis naribus*.
3. *Bacarius*, *bacharus*, *bocharius* è parola di incerta etimologia: potrebbe essere una corruzione di *boca* che assume lo stesso valore di *phoca* in Isid. *Etymol.* 12, 6, 9 *Bocas dicunt esse boves marinos*⁴¹. Milani (1979: 6) afferma invece che *bacarius* è grafia popolare di *vaccarius* sulla scorta di Niermeyer (1976) e discostandosi da Lindsay che stabilisce un rapporto con *vagarius*.

Tutte queste forme sono glossate con *mereswín*, composto da *mere* "mare" e *swín* "maiale". In inglese moderno è attestato il prestito *dolphin* dal francese *daulphin*⁴².

3.6. Ghiozzo

Questo pesce è diffuso nei mari di tutto il mondo e nelle acque dolci delle zone calde.

gobio

bláge

W-W 5, 180, 27

³⁹ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

⁴⁰ È questo il caso di W-W 5, 180, 23.

⁴¹ P. LENDINARA, *Glosses and Glossaries*, in Derolez (1992: 220, nota 49).

⁴² Onions (1966).

Gobio è un prestito dal greco κωβιός; nelle fonti latine è attestata anche la forma *gobius*⁴³. È glossato con *blæge* che permane anche nell'inglese moderno *blay/bleak*: voce di etimologia oscura, Onions (1966) lo accosta alla radice germanica **blaik*- “bianco”.

3.7. *Lasca*

Questo ciprinide di acqua dolce – noto in italiano anche come “rutilo” o “gardon” – è indicato dal lemma latino *rocea* che continua nel francese *rosse*.

<i>rocea</i>	<i>scylga</i>	W-W 5, 180, 40
<i>rocea</i>	<i>scealga</i>	W-W 10, 319, 18

Sul significato degli *interpretamenta* anglosassoni *scylga/scealga* gli studiosi non sono affatto concordi: se Bosworth si limita a dire «The name of a fish», Holthausen (1934) afferma che questa forma continua nell'inglese moderno *shallow* “(fondale) poco profondo”. L'accostamento a *sceald* > *shoal* “secca, basso fondale” richiama l'*habitat* prediletto dalla lasca che ama vivere in acque correnti limpide, con fondo sabbioso e sassoso⁴⁴.

3.8. *Luccio*

Questo grosso pesce di acqua dolce, caratterizzato da una bocca ‘a becco d’anatra’ e dotata di denti robusti e acuminati, è ampiamente attestato nei glossari anglosassoni presi in esame.

<i>luceus</i>	<i>hacod</i>	W-W 10, 319, 24
<i>lucius</i>	<i>haecid</i>	Ep 587
<i>lucius</i>	<i>haecid</i>	Er 587

⁴³ *ThLL*; Walde-Hofmann (1965-1982).

⁴⁴ Onions (1966).

<i>lucius</i>	<i>haecid</i>	W-W 1, 31, 3
<i>lucius</i>	<i>hacod</i>	W-W 5, 180, 35
<i>lucius</i>	<i>hacod</i>	W-W 8, 261, 23
<i>lucius</i>	<i>hacud</i>	W-W 9, 293, 26
<i>lucius</i>	<i>hacoc</i>	W-W 11, 433, 16

Lucius è una voce tarda di etimologia non chiara⁴⁵; la variante *luceus* è una forma ipercorretta nella quale il glossatore ha ripristinato un *ě* al posto di *i* semivocalica anche dove essa non è mai esistita. È glossato con *hacod*⁴⁶ che non ha continuazioni nell'inglese moderno nel quale invece si usa il termine *pike*, derivato dall'anglosassone *píc* "punto": per metonimia indica il pesce caratterizzato da una livrea 'a punti'⁴⁷.

3.9. Molluschi

Nei glossari sono indicati vari generi di molluschi.

<i>coclea</i>	<i>weoloc</i>	W-W 8, 261, 22
<i>coclea</i>	<i>weoloc</i>	W-W 11, 367, 41
<i>cocleae</i>	<i>lytle sneglas</i>	W-W 1, 14, 26
<i>cocleae</i>	<i>lytlae sneglas</i>	Ep 217
<i>cocleae</i>	<i>lytlae sneglas</i>	Er 217
<i>cocleae</i>	<i>lytle snæglas,</i> <i>vel weolocas</i>	W-W 6, 212, 30
<i>cocleas</i>	<i>uuiolocas</i>	W-W 1, 14, 37
<i>cocleas</i>	<i>uuyolocas</i>	Er 267
(de) <i>conca</i>	<i>musclan scel</i>	W-W 1, 15, 44
(de) <i>conca</i>	<i>musclan scil</i>	W-W 11, 366, 7
(de) <i>conca</i>	(of) <i>muscellan</i>	W-W 11, 386, 43

⁴⁵ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

⁴⁶ Holthausen (1934).

⁴⁷ Onions (1966).

<i>conche,</i> <i>vel cochlee</i>	<i>scille,</i> <i>vel sáснаglas</i>	W-W 5, 181, 8
<i>conche,</i> <i>et cocleae</i>	<i>sáснаglas</i>	W-W 6, 213, 44
<i>conchra</i>	<i>scyl</i>	W-W 10, 319, 27
<i>conquiliium</i>	<i>uuilucscel</i>	Ep 182
<i>conquiliium</i>	<i>uuyLucscel</i>	Er 182
<i>conquiliium</i>	<i>weolocesscyl</i>	W-W 4, 140, 14
<i>conquiliium</i>	<i>weoloc</i>	W-W 8, 283, 16
<i>geniscula</i>	<i>muxle</i>	W-W 8, 261, 34
<i>geniscula</i>	<i>mucxle</i>	W-W 9, 293, 21
<i>geniscula</i>	<i>mucxle</i>	W-W 11, 413, 37
<i>genisculae</i>	<i>muscellae</i>	Er 469a
<i>genisculas</i>	<i>muscellas</i>	Ep 469a
<i>muscula</i>	<i>muxle</i>	W-W 10, 319, 22
<i>musculus</i>	<i>hran</i>	W-W 5, 181, 1
<i>musculus</i>	<i>muscle</i>	W-W 11, 447, 38

1. *Cochlea* (e la variante grafica *coclea*) è un prestito dal greco *κοχλία*⁴⁸. Originariamente usato per designare la “lumaca”, Du Cange nota che tale vocabolo può assumere anche significati traslati: indica sia un tipo di “coppa” *in formam cochleae confectum* (W-W 6, 214, 1) sia una “torre cilindrica” la cui ascensione avviene attraverso una scala a chiocciola (W-W 4, 140, 16; 4, 145, 17).
2. *Concha* (e la variante grafica *conca*) è un prestito antico dal greco *κόγχη*; da qui derivano anche *conchilium/conchylum/conquiliium*⁴⁹.
3. *Geniscula* è il diminutivo di *genesco* ma il significato rimane incerto: solo sulla base dell’*interpretamentum* anglosassone *ThLL* ipotizza che potrebbe trattarsi di un tipo di mollusco.
4. *Muscula* e *musculus* sono diminutivi del vocabolo latino *mus*, anche se ù farebbe escludere tale etimologia⁵⁰.

⁴⁸ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

⁴⁹ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

⁵⁰ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

Numerosi sono gli *interpretamenta*.

- a. Assai problematico è *hran*, usato più volte per glossare il latino *ballena* (cfr. 3.3): Bosworth non sa bene quale significato attribuire a questo vocabolo e si limita a dire «*A whale, a mussel* [?]» sulla scorta delle glosse antico inglesi.
- b. *Muscelle* (con le varianti grafiche *muscle*, *muxle*, *musle*) onde l'inglese *mussel* "mitilo" deriva dal latino tardo *muscula* < *musculus*⁵¹.
- c. *Scill* da cui *shell* "conchiglia" è voce germanica priva di corrispondenze nelle altre lingue indoeuropee⁵².
- d. *Snegl/snægl* da cui *snail* "lumaca" è voce tipicamente germanica⁵³. Nei glossari è attestato pure il composto *sæsnægl*, replicato nell'inglese moderno *seasnail* "lumaca di mare".
- e. *Weoloc* continua nell'inglese *whelk* "buccino": *wh-* non etimologico è probabilmente dovuto ad analogia con la voce arcaico-dialettale *whelk* "pustola".
- f. In EpEr 182 compare il composto *uuilucscel/uuyLucscel* "mollusco" in cui sono ben riconoscibili i membri *weoloc* e *scel*.

Alcuni tipi di molluschi hanno ricevuto un trattamento 'speciale' mediante l'uso di un lessico specifico.

<i>murex</i>	<i>wurma</i>	W-W 11, 445, 27
<i>murice</i>	<i>wurman</i>	W-W 1, 33, 32
<i>murice</i>	<i>wurma, weoloc</i>	W-W 11, 445, 25
<i>murice</i>	<i>telge</i>	W-W 11, 447, 12
<i>(dispari) murice</i>	<i>(ungemæccre)</i>	
	<i>wurman</i>	W-W 6, 223, 35
<i>murice,</i>		
<i>vel conchylum</i>	<i>weluc</i>	W-W 5, 181, 10
<i>muricibus</i>	<i>wurmum</i>	W-W 11, 442, 3

⁵¹ Onions (1966).

⁵² Onions (1966).

⁵³ Onions (1966).

Murex è una parola non indoeuropea accostabile al greco μύραξ⁵⁴. Isidoro di Siviglia parla di questo mollusco nel paragrafo DE PISCIBUS:

Murex cochlea est maris, dicta ab acumine et asperitate, quae alio nomine conchilium nominatur, propter quod circumcisa ferro lacrimas purpurei coloris emittat, ex quibus purpura tingitur: et inde ostrum appellatum quod haec tintura ex testae humore elicitur (Etymol. 12, 6, 50).

È sempre reso con *wurma/wyrma*, da connettere all'antico inglese *wyrm* onde l'attuale voce *worm* "verme"⁵⁵. Non penso che si tratti soltanto di una curiosa coincidenza il fatto che l'italiano *vermiglio*, il francese *vermeil* ed il provenzale *vermelh* derivino da *vermiculum* poiché il colore rosso era ottenuto da particolari insetti⁵⁶.

Una sola volta (W-W 11, 447, 12) è usato il problematico vocabolo *telge*: l'etimologia più verosimile lo riconnette a *telg* "tintura" poiché dal murice è ottenuta la porpora⁵⁷.

<i>ostrea</i>	<i>ostre</i>	W-W 8, 261, 33
<i>ostrea</i>	<i>ostre</i>	W-W 9, 293, 20
<i>ostrea</i>	<i>ostre</i>	W-W 11, 460, 20
<i>ostrea,</i> <i>vel ostreum</i>	<i>ostre</i>	W-W 10, 319, 21

Ostrea (e *ostreum*) è un prestito dal greco ὄστρεον "ostrica", come attesta anche Isid. *Etymol.* 12, 6, 52:

⁵⁴ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

⁵⁵ Holthausen (1934).

⁵⁶ REW, n. 9230; GDLI s.v.: diminutivo di *vermis*, *vermiculum* – oltre al significato proprio di "piccolo verme" – ricevette a partire dai tempi di Isidoro di Siviglia il valore di "cocciniglia della quercia" (*Etymol.* 19, 28, 1). Ad ulteriore conferma di tale etimologia, l'aggettivo ucraino *vermjányi* "rosso" permette di istituire un probante confronto con le lingue slave.

⁵⁷ Bosworth (1898).

*Ostrea dicta est a testa, quibus mollities interior carnis munitur;
Graeci enim testam ὄστρα vocant.*

È glossato sempre con *ostre*, che è un prestito dal latino. La forma dell'inglese moderno *oyster* è invece un prestito dall'antico francese *oistre/uistre* onde l'attuale *huître*⁵⁸.

ostrum *wyrma* W-W 8, 271, 19

ostrum *wurma,*
reád godweb W-W 11, 460, 31

Ostrum è forma alternativa di *ostreum* che però si è specializzata nell'indicare la "porpora", come confermato anche in Isid. *Etymol.* 19, 28, 3-4 § DE COLORIBUS VESTIUM:

Conchylium [...] idem et ostrum vocatur. Ostrum, quod pro colore purpurae temperatur, plurimis quidam in locis, sed optimum in insula Cypro gignitur sive in his quos propius solis cursus inluminat.

Oltre a *wurma/wyrma*, è attestato anche l'*interpretamentum reád godweb* "tessuto prezioso, purpureo", voce composta da *god* "dio" e *web* "rete, tela, stoffa": la composizione con un termine del linguaggio religioso sottolinea la preziosità e l'aura sacrale che circonda l'uso di una veste di colore purpureo⁵⁹.

3.10. Muggine

Questo pesce marino è indicato da tre diversi lemmi latini.

cefalus *heardhara* Er 270

cefalus *heardara* W-W 1, 12, 34

⁵⁸ Onions (1966).

⁵⁹ Lo stesso composto è attestato anche in altre lingue germaniche antiche, come antico sassone *goduwebbi*, antico frisone *godwob*, antico nordico *guðvefr*, antico alto tedesco *gotaweppi/gotoweppi/cotaweppi/cotiwepi* (Bosworth 1898).

<i>cefalus</i>	<i>heardra</i>	W-W 11, 363, 38
<i>ceffalus</i>	<i>heardra</i>	W-W 8, 262, 3
<i>chephalus</i>	<i>heardra</i>	W-W 9, 293, 31
<i>mugil</i>	<i>haecid</i>	Ep 660
<i>mugil</i>	<i>hecid</i>	Er 660
<i>mugil</i>	<i>haeced</i>	W-W 1, 33, 21
<i>mugil</i>	<i>heardara</i>	W-W 1, 33, 25
<i>mugil</i>	<i>idem</i>	W-W 9, 293, 27
<i>mugil</i>	<i>hacod,</i> <i>oððe heardra</i>	W-W 11, 443, 32
<i>mugilis</i>	<i>sleow</i>	W-W 11, 447, 37
<i>mugilis,</i> <i>vel mugil</i>	<i>mæcefisc</i>	W-W 10, 319, 12
<i>mullus</i>	<i>heardra</i>	W-W 10, 319, 14
<i>mulus,</i> <i>vel mugilis</i>	<i>heardra</i>	W-W 5, 180, 31

1. *Cephalus* (con le varianti grafiche *cefalus* e *ceffalus*) è un prestito dal greco κέφαλος ed indica un pesce dalla grande testa; nei glossari compare anche la forma ipercorretta *chephalus*.
2. Letteralmente *mugil* significa “vischioso”: deriva da **mungo*, verbo attestato solo nelle glosse dove traduce il greco μύσσω “pulire”, detto generalmente del naso⁶⁰. *Mugilis* è la forma regolarizzata di *mugil*. Circa la genesi del nome di questo pesce Isidoro di Siviglia enuncia questa curiosa paretimologia:

Mugilis nomen habet quod sit multum agilis. Nam ubi dispositas senserit piscatorum insidias, confestim retrorsum rediens ita transilit rete ut volare piscem videas (Etymol. 12, 6, 26).

3. *Mullus* indica un tipo di pesce marino che può comparire anche nella forma *mulus*: per etimologia popolare fu accostato a *mulleus* “color rosso porpora”, ma in realtà si tratta di un prestito da greco μύλλος “muggine”. In ogni caso sia *mulleus* sia μύλλος sono esiti

⁶⁰ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

della radice **mel-* il cui significato originario doveva essere “macchiare, sporcare” ma che è poi andata ad indicare colori anche molto diversi tra loro a seconda delle lingue: antico indiano *malina* “nero”, greco μέλας “nero” e μίλτος “minio, terra rossa”, gallese *melyn* “giallo”. Isid. *Etymol.* 12, 6, 25 fornisce questa paretimologia:

Mullus vocatus, quod mollis sit atque tenerrimus.

Nei glossari considerati compaiono quattro possibili *interpretamenta*.

- a. Per 9 volte l'*interpretamentum* è *heardhara/heardra*, voce priva di continuazioni nell'inglese moderno ma con paralleli in altre lingue germaniche⁶¹.
- b. *Hacod* è impiegato 4 volte: anche se indica propriamente il “luccio” (cfr. 3.8), la glossa W-W 11, 443, 32 istituisce l'equivalenza con *heardhara*.
- c. *Sleow* è usato una sola volta in riferimento al muggine mentre normalmente glossa *tinca* (cfr. 3.16).
- d. *Mæcefisc* “pesce spada”, composto da *mece* “spada” e *fisc* “pesce” è un *hapax legomenon*.

3.11. Pesce persico

Questo pesce di acqua dolce presenta un certo numero di attestazioni nei glossari da me esaminati.

<i>lupus</i>	<i>baers</i>	Ep 592
<i>lupus</i>	<i>baers</i>	Er 592
<i>lupus</i>	<i>bærs</i>	W-W 8, 261, 37
<i>lupus</i>	<i>bears</i>	W-W 11, 433, 18
<i>lupus,</i> <i>vel scardo</i>	<i>bærs</i>	W-W 5, 180, 26
<i>lypus</i>	<i>bærs</i>	W-W 9, 293, 29

⁶¹ Holthausen (1934).

Oltre al significato proprio, il lemma *lupus* indica metaforicamente un pesce caratterizzato dalla grande voracità⁶², cosa evidenziata anche in Isid. *Etymol.* 12, 6, 5:

Ex moribus terrestrium (scil. animalium): [...] et lupi quod improba voracitate alios persequantur.

L'*interpretamentum* è sempre *bærs* “pesce persico” di cui esiste una continuazione nell'inglese dialettale *barse*⁶³. In inglese moderno lo stesso pesce è detto *perch*, prestito dal francese *perche* derivante dal latino *percam*⁶⁴.

3.12. *Platessa*

Due lemmi latini si riferiscono a questo pesce d'acqua salata dalla forma assai caratteristica.

<i>pansor</i>	<i>flóc</i>	W-W 5, 181, 5
<i>platesia</i>	<i>facg</i>	W-W 5, 180, 32
<i>platisa</i>	<i>flooc</i>	W-W 1, 40, 7
<i>platisa</i>	<i>flooc</i>	Ep 802
<i>platissa</i>	<i>flóc</i>	Er 802
<i>platissa</i>	<i>flóc</i>	W-W 8, 261, 21
<i>platissa</i>	<i>flooc</i>	W-W 11, 469, 16

L'*hapax pansor* è un vocabolo assai misterioso. Molto più diffuso è invece *platessa* con le varianti grafiche *platissa*, *platesia* e *platisa*: voce tarda e mai attestata prima di Ausonio, è una forma alternativa a *platensis*⁶⁵.

Due sono i possibili *interpretamenta*.

⁶² *ThLL*.

⁶³ Pfeifer (1974: 98, nota 592).

⁶⁴ Onions (1966); REW, n. 6398.

⁶⁵ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

- a. Il più comune è *flóc* che prosegue nell'inglese moderno *fluke* “platessa, passera di mare”⁶⁶.
 b. Solamente in W-W 5, 180, 32 compare *facg* che continua nell'odierno *fadge* “platessa”⁶⁷.

Nella lingua corrente è però più comune l'uso o del composto *flatfish*, che allude alla forma piatta che ha questo pesce, o di *plaice*, prestito dall'antico francese *plaiz/plais* onde l'attuale *plaise/pleisse*⁶⁸.

3.13. Salmone

Questo pesce pregiato è più volte citato nei glossari analizzati.

<i>esocius,</i> <i>vel salmo</i>	<i>lex</i>	W-W 5, 180, 33
<i>esox</i>	<i>leax</i>	W-W 11, 394, 17
<i>isic</i>	<i>læx</i>	W-W 1, 28, 37
	<i>leax</i>	Ep 555
	<i>lex</i>	Er 555
	<i>leax</i>	W-W 8, 261, 32
	<i>leax</i>	W-W 11, 423, 36
<i>ysicius,</i> <i>vel salmo</i>	<i>lex</i>	W-W 10, 319, 11
<i>ysox</i>	<i>leax</i>	W-W 9, 293, 19

Esox è una voce attestata anche nelle lingue celtiche; *esocius*, *isic*, *ysicius*, *ysox* sono forme più tarde⁶⁹. In W-W 5, 180, 33. 10, 319, 11. 13, 543, 15 è fornito il sinonimo latino *salmo*, prestito celtico da riconnettere a *Salmona*, un affluente della Mosella⁷⁰.

⁶⁶ Onions (1966).

⁶⁷ Holthausen (1934).

⁶⁸ Onions (1966); REW, n. 6584.

⁶⁹ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

⁷⁰ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

È sempre glossato con *leax/læx/lex* “salmone”, voce scomparsa nell’inglese moderno ma ben attestata sia in altre lingue germaniche sia in altri idiomi del gruppo indoeuropeo: le attestazioni più tarde di *lax* non risalgono oltre il XVII secolo e si localizzano soprattutto nel nord della Gran Bretagna⁷¹. Attraverso l’anglonormanno *salmoun/ saumoun* è stato introdotto il prestito *salmon*⁷².

3.14. Seppia

Questi cefalopodi marini sono attestati anche nei glossari anglosassoni.

<i>sepia</i>	<i>cudele,</i>	
	<i>vel wasescite</i>	W-W 5, 181, 7

Sepia è un prestito dal greco *σηπία*. Nei glossari è fornito un doppio *interpretamentum*:

- a. *cudele* è proseguito nell’inglese *cuttle* e *cuttlefish* “seppia”: è un derivato di *cod* “sacco”, evidente riferimento al contenitore del liquido nero che la seppia emana. Nell’inglese dialettale rimangono forme con *-d-* originaria mentre è inspiegabile il passaggio a *-t-* testimoniato per la prima volta da *cotul* nel XV secolo⁷³;
- b. *wasescite* è un composto formato da *wase* “fango, melma” e *scyte* “lancio”; non ha continuazioni in inglese moderno.

⁷¹ OED; Craigie (1937-2002).

⁷² Onions (1966).

⁷³ Onions (1966).

3.15. *Storione*

Questo grande pesce è più volte menzionato dai glossatori.

<i>porcopiscis</i>	<i>styrga</i>	W-W 1, 40, 19
<i>porcopiscis</i>	<i>styria</i>	Ep 809
<i>porcopiscis</i>	<i>styria</i>	Er 809
<i>porcopiscis</i>	<i>styriga</i>	W-W 8, 261, 31
<i>porcopiscis</i>	<i>stiriga</i>	W-W 9, 293, 16
<i>porcopiscis</i>	<i>styria</i>	W-W 11, 469, 23
<i>rombus</i>	<i>styria</i>	W-W 5, 180, 25

Pur non essendo mai attestata la forma classica *acipenser*⁷⁴, nei testi da me esaminati si riconoscono due diversi lemmi:

1. *porcopiscis*, composto nominale i cui formanti sono chiaramente individuabili, nel latino medievale indica lo “storione”⁷⁵;
2. *rombus* è attestato solo nel latino tardo.

Soltanto in virtù dell’*interpretamentum* antico inglese, possiamo comprendere quale sia il reale significato dei due lemmi latini. *Styria* è un prestito dal latino tardo **sturionem*, vocabolo continuato anche nelle lingue romanze: dall’anglonormanno *esturgeon/sturgeon* deriva la forma dell’inglese moderno *sturgeon*⁷⁶.

3.16. *Tinca*

Questo pesce d’acqua dolce presenta un certo numero di attestazioni nella glossografia.

<i>tinca</i>	<i>sliw</i>	W-W 5, 180, 36
<i>tinctus</i>	<i>sliw</i>	W-W 8, 261, 24
<i>tinctus</i>	<i>sliu</i>	W-W 9, 293, 28

⁷⁴ *ThLL*; Oniga (2001).

⁷⁵ Pheifer (1974: 114, nota 809).

⁷⁶ Onions (1966).

<i>tincti</i>	<i>sli</i>	W-W 1, 51, 1
<i>tincti</i>	<i>sli</i>	Ep 1015
<i>tincti</i>	<i>sli</i>	Er 1015

Una sola volta (W-W 5, 180, 36) compare il lemma *tinca*, anche se a giudicare dalla glosse, gli deve essere accostata la forma *tinctus* con ben cinque occorrenze. L'*interpretamentum* è sempre *sliw*, voce che presenta corrispondenze in altre lingue germaniche ma non è attestata nell'inglese moderno dove è invece impiegato *tench*, prestito dal francese antico *tenche*⁷⁷.

3.17. Trota

Due termini latini indicano questo pesce pregiato affine al salmone.

<i>truca</i>	<i>truht</i>	W-W 5, 180, 37
<i>truca</i>	<i>truht</i>	W-W 10, 319, 15
<i>turnus</i>	<i>forn</i>	W-W 5, 180, 39

Truca sarebbe un tardo prestito dal celtico *trucantus* e sembra non avere nulla a che vedere col greco τρώκτης “tonno”⁷⁸. Nelle due uniche occorrenze è sempre reso con *truht*, prestito dal latino *truca*, che continua anche nell'inglese moderno *trout*⁷⁹.

Misterioso è invece l'*hapax turnus*: è collegato a *truca* solo mediante la comparazione dell'*interpretamentum forn* con le altre lingue germaniche. Tale voce anglosassone è stata accostata alla forma latino-germanica *fario*, confrontabile anche con l'irlandese *earc*, il greco πέρκος/περκνός “nerastro” e πέρκη “perca, pesce caratterizzato dal dorso scuro”⁸⁰.

⁷⁷ Onions (1966).

⁷⁸ Ernout-Meillet (1951); Walde-Hofmann (1965-1982).

⁷⁹ Onions (1966).

⁸⁰ Holthausen (1934).

4. CONCLUSIONI

Dallo spoglio dei glossari sono emerse numerose voci latine e germaniche indicanti pesci e altri animali loro equiparati per il fatto di vivere nell'acqua.

Data la quantità e la diversità dei pesci esistenti in natura risulta difficile, se non impossibile, descrivere nel dettaglio la composizione del lessico ittico. In generale, è molto improbabile che esistano isoglosse comuni in questo particolare ambito: ogni lingua è caratterizzata da un lessico specifico la cui formazione implica complessi fattori culturali e linguistici.

L'etimologia dei lemmi latini permette di dividere in quattro gruppi i vocaboli esaminati.

1. Piuttosto rari, anche se non del tutto assenti sono i nomi che risalgono all'eredità indoeuropea. Il caso dell'iperonimo *piscis* accomuna latino, germanico e celtico, mentre non è così per il greco ἰχθύς.
2. Un numeroso gruppo di ittionimi latini è costituito da prestiti dal greco penetrati in epoche molto antiche: lo testimoniano sia l'adattamento fonetico sia i processi di derivazione che hanno subito.
3. Un insieme di lessemi, generalmente di datazione tarda o persino medievale, è formato da prestiti di altre lingue con cui i Romani entrarono in contatto. Possiamo individuarne due categorie.
 - I. Un buon numero è di origine celtica: è questo il caso di *esox* e di *salmo*, due forme diverse indicanti lo stesso pesce cioè il "salmon".
 - II. Più recenti sono invece quelli germanici: mi limito a richiamare il caso emblematico di *haringus*.
4. La maggior parte delle forme è invece peculiare del lessico latino in quanto o mancano paralleli con altre lingue indoeuropee o si possono individuare corrispondenze soltanto iniziali che non riposano su certezze assolute (ad esempio *murex* accostato al greco μύραξ).

Sul versante del lessico anglosassone possiamo constatare la stessa situazione descritta per il latino in quanto, mancando nell'indoeuropeo

forme specifiche per esprimere le varie tipologie ittiche, ogni lingua – o gruppo di lingue – ha fatto uso di espressioni particolari. Questa osservazione vale particolarmente per le lingue germaniche nelle quali si possono riscontrare isoglosse riguardanti peculiari campi semantici: la maggior parte degli *interpretamenta* usati sono proprio di questo tipo. Non mancano comunque vocaboli risalenti all'antichità indo-europea: in questa sede ricordo *crabba* “granchio”. Esistono poi alcuni nomi penetrati in anglosassone come prestiti dal latino: in *muscelle* “mitilo” e *ostre* “ostrica” questo fatto è particolarmente evidente.

A livello diacronico si può notare come in molti casi la forma anglosassone sia continuata ininterrottamente fino ad oggi, mentre altre volte quella autoctona sia caduta e al suo posto siano stati utilizzati prestiti. Particolarmente numerosi sono quelli dal francese: essi sono massicciamente penetrati in inglese dopo la conquista normanna del 1066 ed hanno contribuito ad una nuova “latinizzazione” del lessico anglosassone. Richiamo un solo esempio attraverso il quale possiamo verificare quanto intricati ma assai produttivi siano stati i contatti interlinguistici durante i secoli. Il latino ha probabilmente acquisito da qualche idioma celtico la parola *salmo* che è poi passata nelle varie lingue romanze, tra cui il francese; proprio attraverso una sua varietà medievale, l'anglonormanno, è penetrato in inglese il prestito *salmon* che ha totalmente cancellato la forma anglosassone *leax* che però sopravvive in altre lingue germaniche come il tedesco *lachs*.

Al termine di questa ricerca incentrata sull'attività glossatoria altomedievale nell'area anglosassone mi pare che si possa trarre questa conclusione: i glossari costituiscono un mezzo mediante il quale è possibile prendere coscienza di come sia avvenuto l'incontro tra due culture assai diverse, quella latina e quella germanica, che si sono reciprocamente arricchite. Restano sullo sfondo le figure anonime dei glossatori, il problema della loro formazione e della loro cultura, le fonti da cui sono tratti i termini glossati. Nella nostra epoca, in cui si conoscono nuove forme di migrazione e intensi contatti tra culture diverse,

forse anche opere come i glossari bilingui possono diventare esempi positivi di incontro in nome di un arricchimento reciproco.

Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Studi Umanistici
alexander.rex85@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

Baxter, J.H.

1934 *Medieval Latin word-list from British and Irish sources*, London, Oxford University Press.

Bosworth, J.

1898 *An Anglo-Saxon dictionary. Based on the manuscript collections of the late Joseph Bosworth; edited and enlarged by T. Northcote Toller*, Oxford, Oxford University Press; ristampa 1989.

Brooks, N. (ed.)

1982 *Latin and the vernacular languages in early medieval England*, Leicester, Leicester University Press.

CGL

1888-1929 *Corpus Glossariorum Latinorum a Gustavo Loewe inchoatum auspiciis Academiae Litterarum Saxonicae composuit, recensuit, edidit Georgius Goetz*, 7 voll., Lipsiae – Berolini, In aedibus B.G. Teubneri.

Craigie, W.A.

1937-2002 *A dictionary of the older Scottish tongue from the Twelfth century to the end of the Seventeenth*, Chicago, The University of Chicago Press.

Derolez, R.

1992 *Anglo-Saxon Glossography. Papers read at the International Conference held in the Koninklijke Academie voor Wetenschappen Letteren en Schone Kunsten van België. Brussels 8 and 9 September 1986*, ed. R. Derolez, Brussel, Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten.

DOE

2009 *Dictionary of Old English Web Corpus. Compiled by A. diPaolo Healey with J. Price Wilkin and X. Xiang*, Toronto, University of Toronto.

Dolcetti Corazza, V. – Gendre, R. (ed.)

2002 *Antichità germaniche. II Parte: II Seminario avanzato in filologia germanica*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

Du Cange, C.

1883-1887 *Glossarium mediae et infimae Latinitatis conditum a Carolo du Fresne Domino du Cange, auctum a monachis Ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D.P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque G.A.L. Henschel; sequuntur glossarium Gallicum, tabulae, indices auctorum et rerum, dissertationes*, 10 voll., Niort, Léopold Favre; ristampa 1981-82, Sala Bolognese, A. Forni.

EEMF 22

1988 *The Épinal, Erfurt, Werden, and Corpus Glossaries: Épinal Bibliothèque Municipale 72 (2), Erfurt Wissenschaftliche Bibliothek Amplonianus 20 42, Düsseldorf Universitätsbibliothek Fragm. K 19: Z 9/1, Munich Bayerische Staatsbibliothek Cgm. 187 III (e.4), Cambridge Corpus Christi College 144. Edited by B. Bischoff, M. Budny, G. Harlow, M.B. Parkes, J.D. Pfeifer*, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger.

Ernout, A. – Meillet, A.

1951 *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.

Forcellini, E.

1965 *Lexicon totius Latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Josepho Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero curantibus Francisco Corradini et Josepho Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum*, 6 voll., Bonnae, A. Forni.

GDLI

1961- *Grande dizionario della lingua italiana. Salvatore Battaglia; Giorgio Bàrberi Squarotti*, 21 voll., Torino, Utet.

Gillingham, R.G.

1981 *An edition of Abbot Ælfric's Old English-Latin Glossary with Commentary*, Ann Arbor, Michigan University.

Gusmani, R.

1998 *I glossari medievali come veicoli d'irradiazione linguistica e culturale*, in «Incontri linguistici», 21, pp. 57-66.

Hessels, J.H.

1890 *An eight-century Latin-Anglo-Saxon Glossary preserved in the Library of Corpus Christi College, Cambridge (Ms no. 144)*, Cambridge, Cambridge University Press.

Holthausen, F.

1934 *Altenglisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter.

Kalbhen, U.

2003 *Kentische Glossen und kentischer Dialekt im Altenglischen. Mit einer kommentierten Edition der altenglischen Glossen in der Handschrift London, British Library, Cotton Vespasian D.vi (TUEPh 28)*, Frankfurt a.M., Lang.

Ker, N.R.

1957 *Catalogue of manuscripts containing Anglo-Saxon*, Oxford, Clarendon Press.

Köhler, J.J.

1906 *Die altenglischen Fischnamen*, Heidelberg, C. Winter.

Laistner, W.L.

1923 *Notes on Greek from the Lectures of a Ninth-Century Monastery teacher*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 7, pp. 421-456.

Lapidge, M.

1982 *The study of Latin texts in late Anglo-Saxon England. 1. The evidence of Latin glosses*, in Brooks (1982: 99-140).

Latham, R.E.

1975 *Dictionary of medieval Latin from British sources*, London, Oxford University Press.

Lazzari, L.

1988 *I prestiti latini nel 'Glossario' di Ælfric: la terminologia abitativa e dell'uso domestico*, Chieti, Università degli Studi "G. D'Annunzio".

1992-93 *Problemi lessicografici nei glossari bilingui latino-inglese antico. Il caso dei glossari di Ælfric e del Plantin-*

Moretus M 16.2 (47) + B.L., Add. 32.246, in «Romanobarbarica», 12, pp. 251-287.

1996 *Il canto liturgico nel glossario in latino-inglese antico nel ms. Antwerpen, Plantin-Moretus M 16.2 (47) + London, B.L., Add. 32246*, in «Linguistica e Filologia», 2, pp. 193-219.

1998-99 *Il lessico medico anglosassone: descrizione e classificazione delle glosse sul f. 4 del ms London, B.L., Add. 32246*, in «Quaderni della sezione di Glottologia e Linguistica del Dipartimento di Studi Medievali e Moderni», 10-11, pp. 133-167.

2003 *Il Glossario latino-inglese antico nel manoscritto di Anversa e Londra ed il Glossario di Ælfric: dipendenza diretta o derivazione comune?*, in «Linguistica e Filologia», 16, pp. 159-190.

Lazzari, L. – Mucciante, L.

1984 *Il Glossario di Ælfric: studio delle concordanze*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Lendinara, P.

2002 *Teoria e prassi dell'attività glossatoria nel mondo germanico medievale*, in Dolcetti Corazza – Gendre (2002: 3-29).

2004 *Old High German niunouga 'lamprey' and the glosses in a manuscript of the Quid suum virtutis*, in Greule, A. – Meineke, E. – Thim-Mabrey, C. (edd.), *Entstehung des Deutschen. Festschrift für Heinrich Teifenbach* (Jenaer Germanistische Forschungen, 17), Heidelberg, C. Winter, 2004, pp. 271-286.

Lindsay, W.M.

1921 *The Corpus Glossary*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lowe, E.A.

1972 *Codices Latini antiquiores: a palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the IX century*, Oxford, Clarendon Press.

Mazzuoli Porru, G.

1977 *Manuale di inglese antico*, Pisa, Giardini.

Milani, C.

1976 *Riflessi dell'alternanza a/o dell'anglosassone nell'interpretazione di testi latini*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», 110, pp. 59-66.

1979 *Contributo del Corpus Glossary al lessico del latino tardo e dell'antico inglese*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», 113, pp. 3-28.

1980 *Note su alcune glosse in antico inglese*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», 114, pp. 70-84.

Napier, A.S.

1900 *Old English glosses chiefly unpublished*, Oxford, Clarendon Press.

Niermeyer, J.F.

1976 *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill.

OED

1976 *The Oxford English dictionary*, 20 voll., Oxford, Clarendon Press.

Oliphant, R.T.

1966 *The Harley Latin-Old English glossary edited from British Museum MS Harley 3376*, The Hague – Paris, Mouton.

Oniga, R.

2001 *Etimologia e struttura morfologica di acipenser*, in C. Moussy (éd.), *De lingua Latina nouae quaestiones. Actes du X^e colloque international de linguistique latine, Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999*, Louvain – Paris, Peeters, pp. 133-141.

Onions, C.T.

1966 *The Oxford dictionary of English etymology, with the assistance of G.W.S. Friedrichsen and R.W. Burchfield*, Oxford, Clarendon Press.

Page, R.I.

1982 *The study of Latin texts in late Anglo-Saxon England. 2. The evidence of English glosses*, in Brooks (1982: 141-165).

Pheifer, J.D.

1974 *Old English glosses in the Épinal-Erfurt Glossary*, Oxford, Clarendon Press.

Pokorny, J.

2002 *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Tübingen-Basel, A. Francke.

Porter, D.W.

2011 *The Antwerp-London glossaries. The Latin and Latin-Old English vocabularies from Antwerp, Museum Plantin-Moretus*

16.2 – London, British Library Add. 32246, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies.

REW

1935 *Romanisches etymologisches Wörterbuch von W. Meyer-Lubke*, Heidelberg, C. Winter.

Rusche, P.G. (ed.)

1996 *The Cleopatra Glossaries: An Edition with Commentary on the Glosses and their Sources*, New Haven, Diss. Yale University.

ThLL

1900- *Thesaurus Linguae Latinae, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicorum Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis*, 9 voll., Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri.

Walde, A. – Hofmann, J.B.

1965-1982 *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Heidelberg, C. Winter-Universitätsverlag.

Wieland, G.R.

1983 *The Latin Glosses on Arator and Prudentius in Cambridge University Library MS Gg. 5.35*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies.

1985 *The glossed manuscript: classbook or literary book?*, in «Anglo-Saxon England», 14, pp. 153-173.

Wright, T.

1857-73 *A Volume of Vocabularies*, 2 voll., Liverpool.

Wright, T. – Wülcker, R.P. [= W-W]

1884 *Anglo-Saxon and Old English Vocabularies*, 2 voll.
London, Trübner & Co.; ristampa 1968, Darmstadt,
Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Zupitza, J.

1880 *Aelfrics Grammatik und Glossar: Text und Varianten*,
Berlin; ristampa 1966, Hildesheim, Weidmann.